



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XV - N. 10 - NOVEMBRE 2019 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

I nuovi Santi

“Luci gentili” tra le oscurità del mondo

“Luci gentili” nel buio del mondo i cinque nuovi santi proclamati da Papa Francesco, Domenica 13 Ottobre: Santi, che mostrano il volto di una Chiesa capace di vivere nelle periferie esistenziali del mondo, una Chiesa che si fa tale in una casa semplice e una Chiesa santa nel quotidiano. Ogni suo tratto si sposa così con la storia e la vita del cardinale britannico Henry Newman, della Fondatrice delle Figlie di San Camillo suor Giuseppina Vannini, della Madre indiana Mariam Theresa Chiramel Mankidiyan, della brasiliana suor Dulce Lopes Pontes e della svizzera Margarita Bays.

Il cardinale **John Henry Newman**

che “è sicuramente un profeta dei nostri tempi. E ad affascinare è sicuramente la grande sintonia che ebbe con san Filippo Neri. A unirli sono state virtù come l’umiltà, lo stile di gioia e la grande dimensione mistica delle loro esistenze. Solo attraverso queste chiavi si può comprendere Newman come sacerdote cattolico che scopre attraverso la spiritualità oratoriana il suo amore per Cristo»;

Suor Giuseppina Vannini nata a Roma il 7 luglio 1859, “tutta romana”: fondatrice delle Figlie di san Camillo, vissuta tra l’Ottocento e gli inizi del Novecento, che spese tutta la sua vita a fian-

co di chi soffre, apostola degli infermi nel solco di san Camillo de Lellis;

Suor Dulce Lopes Pontes de Sousa Brito, nata il 26 maggio 1914 e morta il 22 maggio 1992 a São Salvador da Bahia, in Brasile. Fondò la Congregazione delle Suore Missionarie dell’Immacolata Concezione della Madre di Dio. Negli anni

Menachery nel 1913 le diede il permesso di costruire un eremo che divenne sede della comunità denominata Congregazione della Sacra Famiglia, inaugurata il 14 maggio 1914. Thresia fu nominata madre superiora. La fama della sua santa vita e l’apostolato verso la famiglia attirarono molte ragazze a consacrarsi nella nuova

Congregazione che nel tempo crebbe in numero e in vitalità, vivendo in preghiera e penitenza. Morì l’8 giugno 1926 a causa di una ferita alla gamba, che le divenne fatale poiché diabetica. Viene invocata per proteggere le famiglie in difficoltà e per esaudire le coppie senza figli;

Marguerite Bays, nata l’8 settembre 1815 a La Pierraz di Siviriez nel Cantone di Friburgo

(Svizzera). Verso i 15 anni fece un apprendistato come sarta, mestiere che esercitò per tutta la vita. Scartata la possibilità di consacrarsi come religiosa, Margherita preferì rimanere nubile dedicandosi alla famiglia e alla parrocchia. Nel 1860 il fratello Claudio, colui che dirigeva la fattoria di famiglia, sposò una delle domestiche di casa, Josette, che non nascose una forte avversione verso Margherita. Al contrario Margherita continuò a servire la famiglia sopportando con carità le ingiurie. Il suo atteggiamento portò alla fine la cognata a riconoscere i propri torti.

40 e gli anni 50 avviò tutta una serie di iniziative a favore dei poveri e dei diseredati tanto da essere candidata al Nobel per la pace;

Mariam Thresia Chiramel Mankidiyan nata il 26 aprile 1876 a Puthenchira, nello Stato indiano del Kerala, in una famiglia cattolica. Dotata di profonda sensibilità e compassione per l’umanità sofferente e le famiglie in difficoltà, si schierò dalla parte dei poveri, dei malati, dei moribondi, degli esclusi. Usciva per incontrare le persone bisognose nelle loro famiglie e visitò le case di tutti, senza distinzione di casta e di credo. Ebbe visioni, estasi e stimate. Il vescovo John

Continua a pagina 2



Continua dalla prima pagina

Con grande zelo Margherita si dedicò all'istruzione religiosa sia dei bambini, insegnando loro il catechismo e formandoli alla vita morale e religiosa, sia delle giovani ragazze, preparandole alla futura condizione di spose e madri.

Nel 1854 sul suo corpo apparvero le cinque piaghe del Crocifisso e ogni venerdì alle 15 e per tutta la Settimana Santa, Margherita riviveva le sofferenze di Gesù dal Getsemani al Calvario.

Secondo il suo desiderio morì nella festa del Sacro Cuore, il 27 giugno 1879.

Tre i temi dell'omelia del Papa alla Messa per la canonizzazione dei cinque nuovi Santi: *invocare, camminare e ringraziare*.

La preghiera è la medicina del cuore, la fede un camminare insieme e ringraziare è "la parola più semplice e benefica" ha affermato il papa, che ha concluso l'omelia dicendo: "Oggi ringraziamo il Signore per i nuovi Santi, che hanno camminato nella fede e che ora invociamo come intercessori.

Tre di loro sono suore e ci mostrano che la vita religiosa è un cammino d'amore nelle periferie esistenziali del mondo. Santa Marguerite Bays, invece, era una sarta e ci rivela quant'è potente la preghiera semplice, la sopportazione paziente, la donazione silenziosa: attraverso queste cose il Signore ha fatto rivivere in lei, nella sua umiltà, lo splendore della Pasqua. È la santità del quotidiano, di cui parla il santo Cardinale Newman, che disse: «Il cristiano possiede una pace profonda, silenziosa, nascosta, che il mondo non vede. [...] Il cristiano è gioioso, tranquillo, buono, amabile, cortese, ingenuo, modesto; non accampa pretese, [...] il suo comportamento è talmente lontano dall'ostentazione e dalla ricercatezza che a prima vista si può facilmente prenderlo per una persona ordinaria» (*Parochial and Plain Sermons*, V,5).

Chiediamo di essere così, "luci gentili" tra le oscurità del mondo. Gesù, «resta con noi e noi cominceremo a brillare come Tu brilli, a brillare in modo da essere una luce per gli altri» (*Meditations on Christian Doctrine*, VII,3). ■



Papa Francesco, nell'omelia della Messa di canonizzazione del 13 ottobre u.s., davanti a 50mila fedeli, suggerisce tre strade per disegnare il cammino della fede ispirandosi al brano del Vangelo di Luca nel quale si racconta la guarigione dei lebbrosi. Di loro ricorda "l'esclusione sociale" e il grido per attirare l'attenzione di Gesù. Un modo, spiega il Papa, per accorciare le distanze perché non è "chiudendosi in sé stessi e nei propri rimpianti" né pensare "ai giudizi degli altri" ma è necessario invocare il Signore che ascolta il grido di chi è solo. *Come quei lebbrosi, anche noi abbiamo bisogno di guarigione, tutti. Abbiamo bisogno di essere risanati dalla sfiducia in noi stessi, nella vita, nel futuro; da molte paure; dai vizi di cui siamo schiavi; da tante chiusure, dipendenze e attaccamenti: al gioco, ai soldi, alla televisione, al cellulare, al giudizio degli altri. Il Signore libera e guarisce il cuore, se lo invociamo, se gli diciamo: "Signore, io credo che puoi risanarmi; guariscimi dalle mie chiusure, liberami dal male e dalla paura, Gesù".*

Preghiera, medicina del cuore

Il Signore premia l'audacia di chi lo chiama per nome, premia chi si rivolge a lui in modo diretto e spontaneo. *Chiamare per nome è segno di confidenza, e al Signore piace. La fede cresce così, con l'invocazione fiduciosa, portando a Gesù quel che siamo, a cuore aperto, senza nascondere le nostre miserie. Invochiamo con fiducia ogni giorno il nome di Gesù: Dio salva. Ripetiamolo: è pregare, dire Gesù è pregare. La preghiera è la porta della fede, la preghiera è la medicina del cuore*

GI Passi umili e concreti

Avanzare nella fede con l'amore umile e concreto, con la pazienza quotidiana: è la

I santi *Aiuto per la crescita spirituale e sociale dei loro Paesi*

via, secondo il Papa, per "camminare" insieme e mai da soli. I lebbrosi infatti non sono fermi mentre vengono guariti ma procedono in salita, venendo purificati. *La fede richiede un cammino, un'uscita, fa miracoli se usciamo dalle nostre certezze accomodanti, se lasciamo i nostri porti rassicuranti, i nostri nidi confortevoli. La fede aumenta col dono e cresce col rischio. Si cresce con il rischio! La fede procede quando andiamo avanti equipaggiati di fiducia in Dio.*

E' questo muoversi insieme che definisce la fede ed è anche l'invito di Francesco ai ministri di Dio perché si prendano cura di chi ha smesso di camminare, di chi ha perso la strada. "Siamo custodi dei fratelli lontani. Siamo intercessori - dice il Papa - per loro, siamo responsabili per loro, chiamati cioè a rispondere di loro, a prenderli a cuore".

La salvezza non è bere un bicchiere d'acqua

Nello spiegare il passo del Vangelo, il Pontefice ricorda che solo un lebbroso tornò a ringraziare Gesù, una decisione che lo condusse alla salvezza. "La tua fede ti ha salvato". *La salvezza non è bere un bicchiere d'acqua per stare in forma, è andare alla sorgente, che è Gesù. Solo Lui libera dal male e guarisce il cuore, solo l'incontro con Lui salva, rende la vita piena e bella. Quando s'incontra Gesù nasce spontaneo il "grazie", perché si scopre la cosa più importante della vita: non ricevere una grazia o risolvere un guaio, ma abbracciare il Signore della vita.*

Vivere ringraziando

"Il culmine del cammino di fede - soggiunge il Papa - è vivere rendendo grazie" e questo spinge a chiederci se davvero viviamo la vita con un peso sul cuore o rendendo lode, come ribadito anche via Twitter. "Quando ringraziamo - continua -, il Padre si commuove e riversa su di noi lo Spirito Santo". *Ringraziare non è questione di cortesia, di galateo, è questione di fede. Un cuore che ringrazia rimane giovane. Dire: "Grazie, Signore" al risveglio, durante la giornata, prima di coricarsi è l'antidoto all'invecchiamento del cuore, perché il cuore invecchia e si abitua male. Così anche in famiglia, tra sposi: ricordarsi di dire grazie. Grazie è la parola più semplice e benefica.* ■

Una vita donata Ricordo di P. Antonio Bozza

Era il 25 settembre del 2000, quando due padri dehoniani p. Antonio Bozza e p. Pasquale Nalli arrivarono al porto di Durazzo ed entrarono nella terra, segnata dal sangue dei martiri, per servire il vangelo e aiutare questo popolo a rialzarsi dall'oppressione di tanti anni oscuri. Mentre l'anno prima un altro evento ma luttuoso aveva colpito la missione dehoniana in Albania. Era il 4 maggio 1999, quando un grande lavoratore nella vigna del Signore cadeva in terra, schiacciato dalla fatica del suo pellegrinare per le strade polverose e sconquassate dell'Albania per amore dei fratelli. P. Michele Bulmetti terminava il suo viaggio sulla terra dei suoi avi, dopo una corsa frenetica per portare conforto morale e aiuto materiale ai rifugiati del Kosovo. La sua scomparsa ci interpellò sulla possibilità di continuare o interrompere la nostra presenza missionaria in Albania. Pertanto l'arrivo dei due missionari, p. Antonio a Scutari, dove lavorava p. Mario Bosio, e p. Pasquale a Gurëz, dove viveva p. Giuseppe Civerra, rappresentò un segno di speranza e la volontà di valorizzare l'eredità missionaria di p. Michele. Non sono ancora trascorsi diciannove anni ed ecco abbattersi sulla fragile presenza dehoniana un altro fulmine, che ha colpito tutti noi. Un altro servo fedele nella vigna del Signore è stato stroncato nel giro di pochi giorni da un male non diagnosticato in tempo. L'8 settembre 2019 nelle prime ore pomeridiane un arresto cardiaco arrestava il cammino di p. Antonio in terra di Albania, che tanto aveva amata. Quante domande oscure sono apparse alla mente, quante fitte al cuore abbiamo provato! Ma la preghiera che saliva dal cuore ci diceva: illumina il nostro cuore, o Dio, per leggere il mistero della tua volontà. All'età di cinquantacinque anni p. Antonio aveva deciso di mettere in gioco la sua vita, accettando la sfida missionaria in Albania. Anche se così vicina alle nostre coste era tanto lontana dai nostri modelli di vita sociale, politica e religiosa. Con rapidità ed entusiasmo si è immerso nelle vicende quoti-

diane della comunità e nella cultura albanese, impegnandosi ad apprendere la lingua albanese. Ad accoglierlo nella comunità di Scutari c'era p. Mario Bosio, con il quale ha iniziato un'esperienza di collaborazione negli impegni pastorali della parrocchia di Boriç e nella formazione dei seminaristi nella comunità di Scutari. Gli ostacoli inevitabili del cammino non hanno rallentato la sua passione nel servizio alla chiesa e al popolo. A mano a mano che passavano gli anni egli creava legami sempre più stretti con la diocesi e le comunità religiose. Ha



fatto conoscere il suo interesse e le sue competenze per i mezzi di comunicazione di massa e li ha messi a servizio della Chiesa. Mons. Angelo Massafra, vescovo di Scutari, ha valorizzato i suoi talenti e la sua generosità, chiamandolo a collaborare nella commissione per la causa di beatificazione dei martiri trucidati dal regime comunista. Con cura certosina estraeva dai microfilm realizzati dal regime i documenti della vita dei nostri beati e li trascriveva in formato word. Egli stesso era stupito delle scoperte storiche che faceva e innamorato della sublime testimonianza dei nostri martiri. Un'altra mansione preziosa aveva accettato, per offrire sussidi per la catechesi nelle par-

rocchie. Mancando in lingua albanese film e cartoni animati di carattere religioso, egli si era adoperato per tradurre e sottotitolare molti filmati, in formato cassetta audio e DVD. La sua collaborazione con la diocesi si estendeva anche nella revisione di alcuni libri prima della stampa e nella gestione economica, nei primi anni, di Radio Maria albanese e della Caritas diocesana.

Ma l'opera più onerosa e di grande valore è risultata l'informatizzazione di tutti i registri dei sacramenti celebrati nella maggior parte delle parrocchie albanesi. Egli ha trascritto tutti i dati provenienti dai registri esistenti, anche da quelli confiscati dal regime e dai microfilm. In questo modo egli ha creato una banca dati, ben strutturati, da cui tutti potranno attingere. Il suo ministero sacerdotale nella parrocchia di Boriç lo ha esercitato in pienezza dopo la partenza di p. Mario Bosio dall'Albania. Organizzava la catechesi per i fanciulli e gli adolescenti che si preparavano alla celebrazione dei sacramenti. Alla sua cura pastorale erano affidate anche quattro cappelle dove celebrava l'eucarestia nei giorni festivi, con l'aiuto di p. Giuseppe Nicolai. Nutriva una grande devozione a sant'Antonio di Padova, ed aveva contribuito a restaurare i ruderi di un Monastero Benedettino a Shën Gjini, vicino a Boriç, dove un gran numero di fedeli da ogni parte si raccoglievano per celebrare i tredici martedì prima della festa di sant'Antonio. Aveva nel cuore le persone povere e ammalate, per le quali si spendeva generosamente, con l'aiuto delle suore Basiliane, per alleviare le loro pene e sofferenze. Donava aiuti economici ad alcuni indigenti e offriva tramite l'ambulatorio un servizio gratuito agli ammalati. Viveva il suo impegno missionario alla luce della spiritualità dehoniana, ispirata alla devozione del S. Cuore di Gesù. Il p. Leone Dehon, fondatore dei Sacerdoti del S. Cuore, aveva espresso nel simbolo del Cuore di Cristo l'esperienza dell'incontro dell'uomo con Dio.

Continua a pagina 4

Continua da pagina 3

Se il nostro cuore legge il cuore trafitto di Cristo, che effonde fino all'ultima goccia sangue e acqua, scopre un Dio ferito e trafitto dall'amore per noi. Egli, illuminato da questa luce spirituale e dalla contemplazione di questo Cuore, ha portato il vangelo, con il suo modo di essere semplice e bonario, ai fedeli della sua comunità, prendendosi cura anche di alcune famiglie in difficoltà economica. Sapeva di poter contare in Italia su una robusta rete di parenti e amici, che gli fornivano sostegno economico. Si è dedicato con tutte le forze e mezzi per portare soccorso umano e spirituale al popolo a lui affidato, non trattenendo nulla per sé. È stato umile lavoratore e grande collaboratore di molte comunità religiose, di diverse congregazioni. A lui si rivolgevano per ogni tipo di aiuto molte suore, a cui donava il suo tempo e il suo servizio con gratuità. La sua morte inattesa e quasi improvvisa ha provocato nel cuore di tutti un senso di sconcerto e solitudine. Se dalla morte di una persona si comprende la vera natura del suo cuore, ho constatato che tanti sono accorsi attorno alla sua bara per guardare il suo volto carico di tanti ricordi ed esprimergli gratitudine. I fedeli di Boriç nel giorno successivo alla morte con struggente affetto si sono stretti in un religioso silenzio, facendo una processione ininterrotta alla sua bara, per raccontargli il tempo trascorso insieme e ringraziarlo.

Alle 18.00 la chiesa era gremita di fedeli per l'eucarestia esequiale, presieduta da mons. Simon Kulla, vescovo di Sapa, con la partecipazione di mons. Gjergj Meta, vescovo di Rreshën e una decina di sacerdoti. A sera tardi un incontro silenzioso e struggente: si chinava sul suo volto marmoreo il volto in lacrime di don Pio e di don Pio, fratelli di p. Antonio. Il giorno successivo, il feretro è stato collocato ai piedi dell'altare nella maestosa cattedrale di Scutari, dove il ricordo di p. Antonio è molto vivo.

Alla celebrazione eucaristica hanno partecipato mons. Angelo Massafra, vescovo di Scutari, che gli ha rivolto parole dense di stima amorevole, mons. Simon Kulla e mons. Giovanni Peragine, vescovo del sud Albania. Sacerdoti di tutte le diocesi erano presenti e riconoscenti per il servi-

zio svolto dal padre per la Chiesa albanese. Anche i fedeli erano numerosi e partecipi al dolore per la sua scomparsa. La chiesa di Scutari ha confermato l'affetto e la stima per la persona e il servizio di p. Antonio. Al termine dell'Eucarestia il feretro è partito per la nostra comunità di Gurëz dove ha dimorato tutta la notte. Al terzo giorno verso mezzogiorno abbiamo accompagnato il feretro a Tirana presso un'agenzia funebre, dove, alla presenza di un ufficiale dell'Ambasciata italiana, sono stati apposti i sigilli. Di nuovo siamo ritornati a Gurëz, dove nel pomeriggio abbiamo celebrato l'ultima messa esequiale in terra di Albania, con la partecipazione di un piccolo numero di persone. A sera siamo partiti per il porto di Durazzo, per l'ultimo viaggio di ritorno in Italia. Giunti, al quarto giorno, al porto di Bari con molto ritardo, siamo partiti in fretta per il Santuario SS. Salvatore in Andria, dove ci attendevano molti confratelli dehoniani e altri sacerdoti. L'Eucarestia, presieduta da mons. Luigi Mansi, vescovo di Andria, e trasmessa da Tele Dehon, ha visto la partecipazione di numerosi fedeli e conoscenti di P. Antonio. Infine è partito per Praiano, la sua terra natale. Ad accogliere il feretro sulla strada della Costiera Amalfitana nel suo paese c'erano don Pio, alcuni parenti e amici, che hanno prelevato la bara dal carro e l'hanno deposta sullo splendente pavimento maiolicato della chiesa, dove ricevette il seme della vita immortale.

Alle ore dieci del quinto giorno, sotto la guida di mons. Orazio Soricelli, vescovo di Amalfi e con la partecipazione di p. Ciro Moschetta, Provinciale dei dehoniani, di confratelli dehoniani e della quasi totalità dei sacerdoti della diocesi, e di tanti fedeli ha inizio l'ultima messa di esequie, in un'atmosfera surreale di ascolto del mistero e di luminosa speranza. La chiesa si è riempita di luci, di canti, quasi di fede gioiosa. È la festa della Pasqua di p. Antonio, che ritorna al Padre, passando dalla terra al Cielo. E alla fine è stato deposto nella nuda terra come il seme, che se non muore non produce frutti di vita. Guardandoci attorno ci siamo trovati immersi nella Costiera Amalfitana, in una cornice di così grande bellezza, tanto che anche la morte ha svelato quasi la sua bellezza. ■

P. Pasquale Nalli

Non lasciate indietro nessuno!



Il 13 ottobre in oltre 200 piazze d'Italia si è celebrata la Giornata nazionale delle persone con sindrome di Down. «Non lasciate indietro nessuno» è lo slogan sotto cui volontari di varie associazioni hanno distribuito cioccolato fabbricato con cacao equo e solidale. Focus particolare sull'inclusione scolastica, uno dei diritti fondamentali da garantire anche alle persone con sindrome di Down. A proposito nelle prossime settimane sarà presentata «Ora parlo io!», prima indagine nazionale con le esperienze di 650 ragazzi; i dati dicono che l'85% di chi va a scuola resta in classe con gli altri e il 44% fa gli stessi compiti dei compagni. Alle superiori invece il percorso obbligatoriamente differenziato rende arduo ottenere un diploma.

Lo scopo della **Giornata Nazionale delle Persone con Sindrome di Down** è stato di ricordare a tutti che «solo maggiori opportunità a scuola, nel mondo del lavoro e nella vita sociale possono portare alla piena inclusione per ogni persona con disabilità». Come gli altri anni anche questa volta, i volontari delle Associazioni aderenti al **CoorDown** insieme ai genitori, fratelli, sorelle e amici, sono stati in più di **duecento piazze** d'Italia per incontrare i sostenitori, dare informazioni, raccontare come verranno utilizzati i fondi raccolti e distribuire il tradizionale **messaggio di cioccolato** – realizzato con cacao proveniente dal commercio equo e solidale – che promuove vari progetti d'inclusione sociale in tutto il territorio nazionale.

«L'educazione inclusiva, il lavoro, la partecipazione alla vita sociale, la vita indipendente e la possibilità di decidere della propria vita – sottolineano dal

CoorDown (Coordinamento Nazionale Associazioni delle Persone con Sindrome di Down) – sono **diritti fondamentali** che dovrebbero essere garantiti a tutti. Negli ultimi quarant'anni in Italia gli sforzi intrapresi per realizzare un cambiamento culturale verso la concreta inclusione hanno portato **molte persone con sindrome di Down a raggiungere traguardi importanti**. Oggi l'obiettivo oggi è far sì che quanto è alla portata di molti si trasformi in **realtà per tutti**. È partendo da questo assunto che lo stesso CoorDown ha scelto il messaggio *Non lasciate indietro nessuno*.

Quest'anno Il CoorDown ha presentato in anteprima i dati finora raccolti tramite la prima indagine nazionale rivolta a persone con sindrome di Down e denominata *Ora Parlo Io!*,

L'intento è stato quello di **dare voce alle reali esigenze e desideri**, permettendo alle persone di esprimere la propria opinione in modo libero e senza condizionamenti. Ebbene, «ad oggi sono stati ben **650 i questionari compilati**, un risultato importante che permetterà di scoprire in modo diretto le percezioni e i pensieri di un numero significativo delle persone con sindrome di Down. I primi dati analizzati ci dicono che tra chi va a scuola l'**85%** durante le lezioni sta in classe con i compagni (per il 63% tanto e per il 22% abbastanza). Al **73%** degli studenti con sindrome di Down vengono assegnati compiti a casa e il **44%** degli intervistati dichiara di fare gli stessi compiti dei compagni. È un dato, quest'ultimo, che riguarda la percezione di quanto viene vissuto a scuola dai ragazzi e che comprende le risposte date da tutta Italia. Ora il dato **suddiviso per ogni Regione** renderà un quadro più completo su ogni singolo territorio. Va evidenziato anche che le 650 persone parte-

cipanti all'indagine fanno certamente parte di **percorsi di inclusione** messi in campo dalle Associazioni sui territori, mostrando il forte impatto sociale dei progetti realizzati fin dall'infanzia sul loro vissuto».

Tra le interviste realizzate, va detto, ce ne sono alcune realizzate a **giovani che hanno intrapreso percorsi positivi** che dimostrano come sia **possibile abbattere stereotipi e pregiudizi**.

Sono le interviste a **Emanuela, Irene, Martina e Simone**, «giovani che dal Veneto alla Sicilia, passando per Milano e Firenze, studiano per prendere il diploma, lavorano in asilo nido, all'Ikea, in bar e ristoranti, fanno teatro, danza, yoga, hanno passioni e hobby, vanno al cinema ed escono con gli amici per fare l'aperitivo, hanno relazioni sentimentali e almeno una di loro già vive in autonomia, in una casa condivisa con altre ragazze. Hanno anche incontrato difficoltà e discriminazioni sulla loro strada, ma anche **opportunità** e il sostegno delle Associazioni che hanno permesso loro di **realizzare le proprie aspirazioni**».

L'obiettivo è quello di essere al loro fianco nel quotidiano, e in attesa che le richieste fatte nelle sedi istituzionali abbiano un seguito con risposte concrete, per far rispettare i loro diritti, ancora troppo spesso negati a causa di supporti inadeguati, di pregiudizi sociali e di basse aspettative. Ora più che mai, dunque, **in ogni ambito nessuno deve essere lasciato indietro**, molti, infatti, ancora non ricevono a scuola i giusti supporti e i sostegni inclusivi e la regola quasi generalizzata che il percorso alle superiori debba essere solo ed esclusivamente differenziato, non permette ai ragazzi di ottenere un diploma. E ancora, l'accesso al lavoro con contratti equi e le opportunità di tirocini e formazione post scolastica sono **limitati**. «Le possibilità di **vita indipendente** e di **autonomia abitativa** – conclude – devono



diventare aspirazioni realizzabili **per ogni ragazzo e ragazza con disabilità intellettiva**».

CoorDown è impegnata fin dalla sua nascita a rendere sempre più forte e chiara la voce delle persone con sindrome di Down, creando strumenti di dialogo e decisionali come la Consulta Giovani composta da ragazzi e ragazze da diverse regioni e mettendo al centro delle campagne di comunicazione internazionali come protagonisti persone reali che esprimono le loro opinioni. E scegliendo di promuovere in ogni evento pubblico la **self advocacy (auto difesa)**, come avvenuto negli ultimi due anni quando in rappresentanza di CoorDown e di tutti i ragazzi sono state selezionate per la Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite del 21 marzo 2019 due giovani donne adulte con sindrome di Down.

Il **Coordinamento delle associazioni delle persone con sindrome di Down** nasce nel 1987 con lo scopo di promuovere azioni di comunicazione condivise tra le diverse organizzazioni italiane impegnate nella tutela e nella promozione dei diritti delle persone con sindrome di Down ed è oggi l'organismo ufficiale di confronto con tutte le Istituzioni. Ogni seconda domenica di ottobre, CoorDown promuove la **Giornata Nazionale delle persone con sindrome di Down** e, il 21 marzo di ogni anno, il **World Down Syndrome Day**, anche attraverso la produzione di campagne internazionali di comunicazione che in questi anni hanno collezionato un totale di ben 20 leoni, di cui 9 d'oro, al Festival Internazionale della Creatività di Cannes. ■

Marco Rossetto



Conclusione del Sinodo per l'Amazzonia

Il Sinodo sull'Amazzonia si è concluso con un'apertura: conversione. È questa la parola chiave che può riassumere la sostanza di un processo sinodale speciale che si è svolto in clima aperto, libero e rispettoso dei vescovi, missionari e missionarie, laici, laiche insieme a rappresentanti delle popolazioni indigene dell'Amazzonia, che per la prima volta si sono ritrovati in un'aula nella sede di Pietro. Un processo che si è compiuto nella comune partecipazione e nell'ascolto del grido che viene da quella terra violentata e dei popoli che la abitano e che non può essere compreso senza chiedersi cosa lo Spirito Santo abbia voluto dire alla Chiesa universale attraverso l'Amazzonia.

Ed è di questo clima che s'impregna anche il documento finale consegnato nelle mani del Papa. Conversione è pertanto la parola centrale del documento-strumento di lavoro che di questo atto ecclesiale ne è il frutto.

Una conversione che si declina in quattro ambiti: ecologica, culturale e sinodale, pastorale.

A fondamento delle quali, come è sottolineato nel documento, c'è «l'unica conversione al Vangelo vivo, che è Gesù Cristo». Perché solo una conversione al Vangelo può offrire uno sguardo per curare le ferite e lo sguardo verso noi stessi come Chiesa, il mondo e l'ambiente e quindi un reale cambiamento di tutti questi ambiti. Per cercare nuovi cammini di evangelizzazione, nella consapevolezza che tutto è interconnesso e che per i cristiani la cura dei poveri, degli ultimi, degli scartati e la cura e la difesa del Creato che Dio ha affidato alla custodia degli uomini scaturiscono dal cuore della fede.

I cambiamenti climatici, la deforestazione, il depredamento selvaggio e indiscriminato delle risorse, l'abbandono in cui vivono i popoli autoctoni, le sfide rappresentate dalla crescita delle periferie delle metropoli, le migrazioni interne ed esterne, le violenze perpetrate sui più deboli. Tutto ciò sfida i cristiani e li richiama alle loro responsabilità.

E per questo il documento-strumento va

considerato nel suo insieme nella sua interezza a partire dalle analisi all'attacco all'ambiente e alle popolazioni che lo vivono, perché gli attacchi alla natura hanno sempre conseguenze per la vita dei popoli.

Quest'unica crisi socio-ambientale è stata così presentata anche in questo strumento: «Tutti i partecipanti – si scrive – hanno espresso una profonda consapevolezza della drammatica situazione di distruzione che colpisce l'Amazzonia di ciò che significa la scomparsa del territorio e dei suoi abitanti, in particolare delle popolazioni indigene. Perché la foresta amazzonica è un "cuore biologico" per la terra sempre più minacciata.

È in una corsa sfrenata verso la morte» perché «è scientificamente provato che la scomparsa del bioma amazzonico avrà un impatto catastrofico sul pianeta nel suo complesso» ed «esige cambiamenti radicali con estrema urgenza, una nuova direzione che consenta di salvarla». Vengono indicati nuovi modelli di sviluppo equo, solidali e sostenibili e per la promozione di un'ecologia integrale.

«L'ascolto del grido della terra e del grido dei poveri e dei popoli dell'Amazzonia con cui camminiamo ci chiama a una vera conversione integrale, con una vita semplice e sobria, il tutto alimentato da una spiritualità mistica nello stile di san Francesco d'Assisi, esempio di conversione integrale». Si trova così declinata la prospettiva della Laudato si' sulla questione ambientale e dell'Evangelii gaudium sulla missione e la conversione pastorale.

E nelle modalità della Chiesa missionaria e amazzonica che «serve e accompagna i popoli amazzonici» vengono indicati i nuovi cammini pastorali e itinerari di formazione e di conversione sinodale nella prospettiva della crescita di una Chiesa in cultura «presente e alleata dei popoli nei loro territori».

E che riconoscono come centrale la presenza delle donne e dei diaconi permanenti per una Chiesa «dal volto amazzonico e in uscita missionaria». ■

Stefania Falasca
Fonte: *Avvenire.it*

Inaugurazione anno Catechistico 2019-2020



Sabato 12 Ottobre 2019, alle ore 16,00 i ragazzi, le mamme, le catechiste della Comunità Ecclesiale di Ravello con i Parroci Don Angelo Mansi e Don Raffaele Ferrigno, si sono ritrovati presso la Chiesa di Santa Maria della Pomice, a Sambuco per dare inizio al nuovo Anno Catechistico 2019-2020.

Già salendo le scale che portano alla Chiesetta si respirava aria di festa con palloncini multicolori ad annunciare la gioia di stare insieme.

Dopo i saluti e l'accoglienza reciproca, nella Chiesetta, Don Angelo ha animato con canti (frà Martino Campanaro) e filastrocche (la filastrocca della bigotta) un momento di allegria, i bambini in prima fila direttamente coinvolti con le mamme e le catechiste.

E' seguito un breve momento di preghiera iniziato con il canto "Come è bello Signore stare insieme", Don Raffaele ha poi proclamato il brano del Vangelo di Luca (Lc. 19,1-10) su Zaccheo.

Don Angelo ha spiegato in modo semplice ai bambini chi era Zaccheo, un uomo come gli altri, anzi <un ometto>

vista la sua bassa statura, ha spiegato che Zaccheo era un esattore delle tasse, ha spiegato il perché era considerato un peccatore, un mascalzone, uno che allungava le mani sui soldi da mettere nelle casse dei Romani di cui era esattore, eppure ha detto Don Angelo, Zaccheo ha una gran voglia di vedere Gesù ed a causa della gran folla e della sua bassa statura decide di salire su un albero di sicomoro in modo da poter dare almeno una sbirciatina. Eppure Gesù, quando arriva sotto l'albero alza lo sguardo, perché è proprio lui che sta cercando e gli dice: "Zaccheo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua".

Don Angelo nella spiegazione ha fatto toccare con mano ai bambini la meraviglia di Zaccheo ma anche la gioia e l'emozione mentre fa strada a Gesù ed ha l'onore di farlo entrare nella sua casa.

Non riesce a dire neppure una parola, e intanto pensa: "Il Maestro di Nazareth mi ha chiamato per nome, ha chiamato proprio me, come fossimo amici da tanto tempo! E ho sentito bene: vuole proprio fermarsi qui da me!" Zaccheo sente anche il mormorio dei suoi concittadini, e riesce a stupire tutti con quest'affermazione: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto.

Zaccheo riconosce di non aver agito sempre onestamente, perciò vuole condividere la metà della sua ricchezza con i poveri.

Gesù è davvero contento ed esprime la sua soddisfazione verso Zaccheo dinanzi a tutti: "Oggi la Salvezza è entrata in casa tua". Don Angelo ha concluso dicendo che Gesù chiama per nome ciascuno di noi, ci vuole bene, ci perdona e ci vuole far diventare belli.

L'invito di Don Angelo ai bambini è stato quello di aprire il cuore e credere nell'Amore di Gesù. I piccoli, in forma di preghiera hanno proclamato il loro Credo, c'è stato poi l'Invocazione allo Spirito Santo e la recita del Padre Nostro.

Dopo il momento Liturgico c'è stato l'Agape Fraterna ed i ragazzi sono stati felicissimi di tirare qualche calcio al pallone e di giocare con i palloncini colorati, nella piazzetta all'uscita della Chiesa. ■

Giulia Schiavo

Nella pace dei giusti Ricordi e testimonianze per Antonio Borgese



Nella mattinata di martedì 8 ottobre, presso la propria abitazione di Via San Francesco, **Antonio Borgese**, una delle figure di spicco della comunità ravellese, ha concluso la sua intensa esistenza terrena all'età di 93 anni.

Memoria storica della città della musica come si rileva anche dalla sua ultima testimonianza, resa al giornalista Silvano Polvani, autore della biografia dello storico sindaco Lorenzo Mansi.

Nel 2014 rese la sua testimonianza per i settant'anni dalla permanenza di Re Vittorio Emanuele III, che a Ravello firmò il decreto con cui fu sancito, nel giugno del 1944, il passaggio luogotenenziale al figlio Umberto.

Classe 1926, già consigliere e assessore comunale tra gli anni Settanta e Ottanta, nonché storico dipendente dell'ufficio di collocamento di Ravello, Antonio Borgese è stato memoria storica della Città e titolare, fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, dell'allora ufficio di collocamento in vari centri della Costiera amalfitana. Impegnato in campo politico - amministrativo per più mandati quale consigliere e assessore comunale, presidente dell'azienda silvo - pastorale, è stato anche scrittore attento e raffinato di testi di genere biografico.

Uomo colto, saggio, fine oratore, ha vissuto i mutamenti sociali dal periodo del secondo conflitto mondiale alla Ravello della Dolce Vita, fino ai tempi moderni. Ha raccontato più volte aneddoti e personaggi di varie epoche attraverso interviste e volumi. Tra suoi scritti ricordiamo "L'Uomo e la Rocca", la biografia del parroco Don Pantaleone Amato realizzata nel 1997. Nel settembre del 2016 donò una pregevole croce in ferro battuto rea-

lizzata dal maestro Antonio Esposito, al Santuario dei Santi Cosma e Damiano di Ravello, mantenendo una promessa fatta a Don Pantaleone.

La morte di Antonio Borgese ha suscitato in alcuni amici il proposito di dedicargli il giusto

commiato, non solo durante la celebrazione esequiale, ma soprattutto affidandolo alle pagine social e ai giornali on line, a partire da coloro che hanno amministrato la Città di Ravello.

Il Prof. Salvatore Sorrentino, già sindaco di Ravello, dalle colonne de "Il Vescovado" ha ricordato l'attività amministrativa da Antonio Borgese, svolta nella sua funzione di consigliere e assessore, in due delle tre amministrazioni da lui dirette, a partire dal 1975, quando lo chiamò a candidarsi come consigliere comunale.

"Mi ero accorto - afferma Sorrentino - nel precedente quinquennio, che nel Consiglio Comunale erano ben rappresentate tutte le categorie professionali: dipendenti statali, a cominciare da me, parastatali, albergatori, costruttori, commercianti. Mancava la rappresentanza dei comuni lavoratori, dei manovali, dei contadini, dei boscaioli, dei camerieri e simili, sia di sesso maschile, sia femminile. Mi premeva che queste categorie di lavoratori fossero rappresentate. E bene.

Riflettei e, chi meglio del dirigente del locale Ufficio di collocamento, mi dissi, può rappresentarle? Fu così che gli chiesi di entrare in lista. Non ci riflettei nemmeno un secondo e accettò. E mi disse: finalmente un amministratore che vuole veramente sentire e far sentire la voce "del lavoratore" in seno all'Amministrazione Comunale. E (il suo) contributo di Antonio Borgese fu importante e, direi, determinante: entrò a far parte della Giunta Comunale e dell'A.S.P.C.A. (Azienda Silvo-Pastorale Costiera Amalfitana), di cui, per altro, fu addirittura Presidente e attraverso la quale gestì il patrimonio montano dei Monti Lattari, sia della provincia di Salerno che di Napoli, fino alla completa entrata in funzione della Comunità Montana Amalfitana e della Sorrentina.

Continua a pagina 8

Continua da pagina 7

Mi stette a fianco per due consiliature e anche per la terza, non gestita più da noi, durante la quale condivise la mia politica di non testarda opposizione ma di controllo e ausilio alle iniziative amministrative a favore delle classi più deboli della popolazione". Il Prof Sorrentino sottolinea, infine, che, durante le sue amministrazioni, "grande fu il suo contributo per la preparazione politica, amministrativa e organizzativa delle due importanti strade interpoderali, che purtroppo, e se ne doleva spesso con me, non sono mai arrivate a completezza".

Anche il **Dott. Secondo Amalfitano**, anch'egli già primo cittadino di Ravello, sul giornale on-line "Positanonews" ha ricordato Antonio Borgese in qualità di collocatore "sempre vicino al ceto medio basso (...). Conosceva situazioni familiari e sociali che mai avrei immaginato, e i Ravellesi lo accreditavano della loro fiducia e spesso si affidavano a lui anche per questioni molto diverse dal lavoro".

L'impegno di Antonio Borgese nell'Azione Cattolica è stato messo in evidenza dal giornalista **Sigismondo Nastri**, che ha ricordato la proficua collaborazione al Centro Diocesano di Azione Cattolica, con l'incarico di incontrare i vari circoli parrocchiali dell'Arcidiocesi.

Anche il giovane architetto e scrittore minorese **Christian De Iuliis** su "Il Vescovado" ha omaggiato Antonio Borgese con un appassionato ricordo dal seguente tenore: "Una piastrella all'ingresso della casa del signor Borgese recita: "Se vuoi costruire una fabbrica di grande altezza, pensa prima alle fondamenta dell'umiltà". E' una frase di Sant'Agostino. La si incontra lungo una via centrale di Ravello, insieme ad altre, che il signor Borgese in questi ultimi anni ha voluto porre per rammentare le cose che più aveva a cuore. Il signor Borgese amava le citazioni, aveva il dono di saperle utilizzare al momento giusto. Le pescava dalla memoria della sua burrascosa vita e dalle sue letture. Quando andavo a trovarlo, mi incantavo a guardare i titoli dei libri che teneva allineati sulle mensole della sua piccola casa. Quando gli sfuggiva un aforisma, ricorreva all'aiuto di un manuale dal titolo "chi l'ha detto?"; sfogliando quel testo antico recuperava le parole giuste. "Tu che ami scrivere" mi disse un giorno "dovresti comprare questo libro". Nel 2005, quando lo conobbi, il signor Borgese aveva circa ottant'anni e un peso che lo opprimeva: vedere conclusa, prima

di morire, la sua opera. L'aveva tirata su per lungo tempo, a partire dalle fondamenta, con le sue mani. Ma ora, per terminarla, aveva bisogno di aiuto. Mancava innanzitutto un progetto, poi le condizioni e i relativi, numerosi, permessi. Occorreva un lavoro impegnativo, dall'esito incerto. Mi chiedevo allora come un uomo di ottant'anni e un architetto di trenta potessero dialogare. Presumevo conflitti e disaccordi; incomprensioni che mai ci sono state. Il signor Borgese era sì un uomo severo, schivo, talvolta integerrimo, ma dotato di una sorprendente immaginazione. Lucido, ingegnoso, più moderno di tanti giovani. Affascinato dal progresso, tanto che una volta mi raccomandò di recarmi a New York. "Devi assolutamente vedere i grattacieli" mi disse "la meraviglia delle costruzioni che sfidano il cielo in altezza". Accettando l'incarico che mi affidò, non riuscii a promettergli che sarei stato in grado di sollevarlo dal macigno che si portava dentro. "Farò

il possibile" mi limitai a garantire. "Qui si parrà la tua nobilitate" rispose. Non capii. Allora mi scrisse quella frase sul risvolto di una cartella in modo che potessi tenerla a mente. "E' ciò che Virgilio dice a Dante". Corretto: nel canto secondo dell'Inferno. "Sarà questa l'occasione nella quale potrai dimostrare quanto vali. Se vali" chiosò. Da allora, tutte le volte che devo affrontare un compito impervio, ripenso al signor Borgese. Specie adesso che non c'è più. Vorrei avere come lui, tutte le volte, la frase giusta. Nel frattempo, se non l'ho, sfoglio il libro che mi suggerì di comprare. E la cerco".

Al termine delle esequie, celebrate il successivo 9 ottobre, nel Duomo di Ravello, sono intervenuti per un saluto di commiato Nicola Amato e Enzo Del Pizzo e il prof. Francesco Criscuolo, che hanno tenuto una un'articolata e commossa commemorazione, condita anche da coinvolgenti ricordi personali, che riteniamo utile conservare e riproporre alla memoria dell'indimenticabile amico.

Il **prof. Francesco Criscuolo**, già dirigente scolastico, ha esordito sottolineando: "l'aura di tristezza propria di una circostanza, che vede tanti, ravellesi e non, riuniti attorno a un caro amico, a un uomo di non poco spessore personale e sociale. È una testimonianza palpitante di affetto e di stima verso una persona che ha ben meritato, perché ha dato senso alla lunghezza dei giorni vissuti con la validità delle opere compiute. Non senza ragione, l'autore del libro biblico del Siracide ha scritto che "la morte di un uomo manifesta le sue opere" (Sir. 11, 27). Le opere di Antonio sono ben visibili nella dimensione del buon padre di famiglia, attento, diligente, premuroso, capace di non perdersi d'ani-



mo di fronte a vicende familiari tanto più tragiche e dolorose, quanto più impensabili ed inattese. Le stesse opere sono ben visibili, altresì, nella poliedricità e versatilità dell'indole, nella serenità e onestà di fondo, nell'apporto dato con spirito di servizio al progresso della comunità ravellese in veste di consigliere e assessore comunale nell'amministrazione guidata dal Prof. **Salvatore Sorrentino**, nella qualità di campione di libertà, che ha aperto una breccia nel muro del conformismo culturale degli anni '60 del secolo scorso, facendosi portatore di una mentalità duttile e innovativa. La sua operatività risalta, ancor più, nell'attività di rappresentante locale del Ministero del Lavoro, per il cui corretto svolgimento ha percorso in lungo e in largo tutti i paesi della Costiera amalfitana con la mitica e inseparabile "lambretta", che oggi assurge a valore di cimelio. Egli è stato tutt'altro che un grigio travet, in quanto ha cercato di incidere, da par suo, nel tessuto sociale in un tempo contrassegnato dalla presenza di un sistema di protezione

sociale non ben definito, dalla carenza di rilevanti attività economiche e produttive, dall'assenza degli odierni incentivi statali e assistenziali, contribuendo ad educare e a far crescere nei giovani il desiderio di investire in un sereno futuro lavorativo. Per tutto questo lascia sicuramente un segno e può rientrare a buon diritto, secondo una felice espressione dello scrittore latino **Plinio il vecchio**, tra coloro, di cui la memoria non scompare per poter tesserne le lodi. Ciascuno di noi, in cuor suo, lo affida alla speranza, a quella speranza - scrive **S. Paolo** - che non delude (Rm 5, 5), perché *assomma in sé gli aneliti più autentici e profondi di ogni uomo»*.

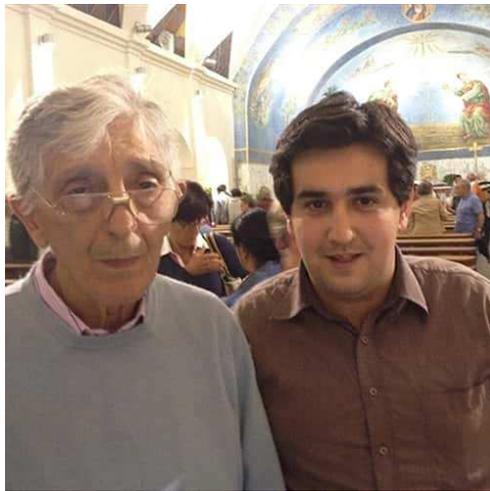
Infine commovente, perché carico di personali ricordi, il saluto di commiato dell'amico **Nicola Amato**, consigliere comunale, che riteniamo utile riportare integralmente:

«Ho innalzato un monumento più duraturo del bronzo e più alto della regale maestà delle piramidi che nè la pioggia che corrode nè il vento impetuoso potrà abbattere nè l'interminabile corso degli anni e la fuga del tempo. Non morirò del tutto, anzi una gran parte di me eviterà la morte e per sempre io crescerò rinnovato nella lode dei posteri. Così Flacco Quinto Orazio nelle sue lodi utilizzando la fase ormai famosa Non omnis moriar.... l'uomo non muore tutto. L'immortalità cui tende ogni essere umano è frutto di un connubio tra vita e morte, ove il giudizio sulla vita vissuta è solo l'anello di congiunzione con la vita, dopo la morte, che è il ricordo (il cd monumento alla memoria) piuttosto che l'oblio che ti proietta nella dimenticanza eterna. Antonio Borgese il suo monumento alla memoria se l'è costruito da solo non sprecando o rendendo inutile la sua vita. Ha vissuto intensamente una vita dedicata in primis alla famiglia e alla cura dei figli dopo la dipartita della moglie Vittoria, al lavoro come collettore, alla società civile rivestendo diversi incarichi politici, da consigliere ad assessore a presidente dell'azienda silvo pastorale costiera amalfitana, persona devota, di cultura e di grande umanità.

Qualche anno fa Antonio Borgese, accompagnato dal figlio Omar, si presentò nel mio ufficio e mi fece promettere che al suo passaggio nel mondo dei giusti, avrei tenuto un pubblico elogio funebre consegnandomi l'ode di Orazio. L'impegno fu suggellato da una triplice stretta di mano. Ho accettato di intervenire nel saluto di commiato ad Antonio in virtù di un rapporto di amicizia che è nato con Don Pantalone (mio

zio) e che nel tempo ha ritenuto dover continuare con me, onorato della sua stima nei miei confronti.

*Questo mio breve ricordo riguarda proprio i rapporti di Antonio Borgese con don Pantaleone e il Santuario dei Santi Medici. Benchè vi fosse una differenza di pochi anni tra di loro Antonio considerava don Pantaleone come un padre da cui attingeva nutrimento e guida per la sua crescita. Il loro legame era molto forte tant'è che Antonio accompagnava mio zio in giro per mezza Europa, soprattutto in Inghilterra, per la raccolta di fondi per la realizzazione del nuovo santuario. Ben cianquant'anni di vita vissuta in simbiosi tanto da indurre Antonio ad improvvisarsi scrittore e scrivere un libro, sui cinquant'anni di vita pastorale di Mons. Pantaleone Amato parroco, dal titolo **L'UOMO E LA ROCCIA**, dedicato al figlio Dorian. Nella prefazione al libro Antonio afferma di provare paura nella trattazione della monografia storica di un uomo di fede, ma nello sciogliere la riserva, ebbe a scrivere che quella penna con cui stava scrivendo era un arnese che aveva usato per quarant'anni per fare tutt'altro mestiere, che non è certamente quello dello scrittore o del giornalista ma di un*



comune impiegato per conto dello stato a servizio del pubblico. Il legame indissolubile con Don Pantaleone va ben oltre la morte tant'è che qualche anno addietro mi chiese se poteva costruire una cappella cimiteriale proprio a ridosso della tomba di Don Pantaleone, utilizzando il muro comune, e benchè gli avessi indicato altri spazi ove costruirsi la dimora eterna, mi ribadiva che voleva restare vicino a don Pantaleone come in vita anche in morte. Grazie a questa amicizia e alla devozione di Antonio per il Santuario dei Santi Cosma e Damiano, nel 2013 ha donato allo stesso elementi marmorei e ha apposto una Croce in ferro sulla facciata

della chiesa rispettando la raccomandazione di don Pantaleone allorchè nel 1997, a seguito della evidenza di Borgese sulla mancanza di una croce, «Con tante cose a cui devo far fronte - rispose Don Pantaleone, non posso pensare a questi dettagli. Vuol dire che ci penserai tu». Nel 2006 muore l'amata moglie Vittoria e Antonio, già ottantenne, si dovrà prendere cura dei figli Omar, Oscar, Evan e Karim. Purtroppo nel 2007 in America a seguito di un incidente stradale muore Oscar, appena ventiquattrenne, un duro colpo per lui e la famiglia. All'epoca tutta la cittadinanza si raccolse intorno alla famiglia preoccupandosi di ogni cosa, con una gara di solidarietà unica. Io fui incaricato dall'avvocato Paolo Imperato Sindaco di Ravello dei contatti con il consolato americano e delle formalità per il rientro. Giunto al momento del trasferimento della salma dall'America Antonio mi chiamò e mi affidò l'incarico di andare a Napoli ad accogliere il feretro del figlio perchè lui non se la sentiva, dicendomi di sostituirmi a lui.

Quella morte segnò molto Antonio tanto da non accettarla e alla mia richiesta di apporre una lastra marmorea al loculo che conteneva il corpo di Oscar lui mi rispondeva sempre che la lapide avrebbe certificato di fatto la morte del figlio che lui immaginava ancora vivo in America. Solo negli ultimi tempi si è deciso di completare il loculo convinto com'era che a breve avrebbe raggiunto sia Oscar che Vittoria che il neonato Dorian.

Come abbiamo visto Antonio Borgese ha vissuto una vita a servizio della famiglia e della comunità, una vita vissuta con intensità dando significato alla vita sua e delle persone che l'hanno conosciuto. Antonio si è eretto da solo il monumento alla sua memoria per cui il suo passaggio terreno non sarà dimenticato. Ma nessuno muore se vive nel cuore di chi resta e così sarà per Omar, Evan e Karim, i suoi carissimi figli, che ognuno di noi deve considerare come fratelli o figli.

A loro non dobbiamo far mancare la nostra vicinanza perchè essi hanno bisogno della nostra sostegno, della nostra attenzione, della nostra disponibilità come gesto che rende sicuramente più ricchi chi lo riceve e chi lo dà. Vai Antonio, il mondo dei giusti ti aspetta. Il tuo ricordo si ravviverà in noi ogni qualvolta lo sguardo incrocerà quello dei tuoi figli Omar, Evan e Karim. e penseremo il tuo Mai dimenticato Oscar, morto in un tragico incidente a Philadelphia nel novembre del 2007 a soli 24 anni e le opere da te compiute». ■

A cura della Redazione

Centenario della presenza di San Massimiliano Kolbe a Ravello



Il 30 e 31 ottobre Ravello ha ricordato il centenario della presenza di San Massimiliano Kolbe, avvenuta dal 4 giugno all'8 luglio 1919, quando soggiornò presso il Convento dei Frati Minori Conventuali di San Francesco.

La motivazione principale della sua visita era la ricerca di informazioni sul confratello e amico, il Servo di Dio Antonio Mansi, morto il 31 ottobre 1918, con il quale condivideva "l'offerta mariana all'amore", che si tradusse nella fondazione della Milizia dell'Immacolata.

I giorni ravellesi vennero annotati negli Appunti di cronaca, che consentono, a cento anni di distanza, di rivivere quell'estate del 1919.

Così, nel pomeriggio del 30 ottobre, hanno preso avvio a Ravello le celebrazioni centenarie.

Nella frazione di Sambuco, alle ore 16.00, è giunto da Roma il reggente emerito della Penitenzieria Apostolica,

Mons. Gianfranco Girotti, in compagnia di P. Gianfranco Grieco, per presiedere il momento di preghiera presso la chiesa di Santa Maria della Pomice. Ad attenderli Don Raffaele Ferrigno e Don Angelo Mansi con le autorità municipali e i fedeli provenienti non solo dalla contrada, ma anche da altre frazioni di Ravello.

Il momento liturgico ha previsto la lettura di un brano scritturistico e di una meditazione di San Massimiliano, dopo la quale P. Grieco ha tenuto una breve esortazione sul significato dell'evento che si celebrava.

Al termine, il corteo processionale ha raggiunto la fine dell'abitato, dove è stata collocata, a cura dei cittadini, la lapide in ricordo del passaggio a Sambuco di San Massimiliano Kolbe, avvenuto il 14 giugno 1919.

Durante il percorso è stata letta la biografia del martire polacco, intervallata dai canti liturgici.

Allo scoprimento della lapide è seguito, infine, un momento di agape fraterna offerto dagli abitanti della contrada.

Giovedì 31 ottobre, memoria annuale del pio transito del Servo di Dio Fra Antonio Mansi, alle 11.00, presso la chiesa di San Francesco, Mons. Girotti, concelebranti Don Giuseppe Imperato, Don Angelo Mansi e P. Gianfranco Grieco, ha presieduto la celebrazione eucaristica in memo-

ria del frate ravellese, pre presso la chiesa conventuale, si è tenuto l'incontro: "San Massimiliano Kolbe e Ravello nel ricordo di Fra Antonio Mansi", in cui sono stati presentati diversi contributi sulla presenza kolbiana in Campania e sul rapporto con il Servo di Dio ravellese.

Gli interventi sono stati preceduti da alcuni intermezzi musicali animati dal M^o Giancarlo Amorelli, all'organo, e da Simone Gargano alla tromba.

A portare i saluti per l'Amministrazione Comunale è stato il Vicesindaco, Dott. Salvatore Ulisse Di Palma, che ha ricordato non solo il momento vissuto il giorno precedente nella frazione Sambuco, ma soprattutto il contributo che il Comune di Ravello, fin dal 2003, ha offerto al ricordo dei fratelli Antonio e Bonaventura Mansi.

Il momento commemorativo è stato aperto dalla lettura di alcune pagine degli Appunti di Cronaca e delle meditazioni "ravellesi" di San Massimiliano, a cura del Prof. Alfonso Mansi e di Enzo Del Pizzo.

Il contesto storico e sociale ravellese in cui s'inserì la presenza del frate polacco è stato ricostruito dal Dott. Salvatore Amato, dell'Archivio di Stato di Salerno, attraverso una carrellata dei momenti più significativi che interessarono il territorio all'indomani della Prima Guerra Mondiale.

P. Gianfranco Grieco, giornalista e scrittore, ha rivissuto, invece, il rapporto tra Padre Kolbe e fra Antonio Mansi, rilevando, in particolare, il profondo interesse suscitato dal giovane religioso ravellese nel confratello polacco, che raggiunse appositamente Ravello per cercarne le origini familiari e vocazionali. A chiudere gli interventi, P. Giorgio Tufano, Segretario della Provincia di Napoli dei Frati Minori Conventuali, che ha inserito la vicenda kolbiana nel lungo percorso di della Milizia dell'Immacolata nella provincia religiosa napoletana nell'ultimo secolo e oggi confluì nella pubblicazione "Tra la memoria e la cronaca".

Nel pomeriggio, con Al termine, a cura del "Centro Regionale Campania" della Milizia dell'Immacolata, è stato proiettato il video Padre Kolbe in





Campania 100 anni fa (1919-2019), che ripercorre le tappe del viaggio che, nell'estate del 1919, il martire della carità aveva compiuto per cercare le origini familiari e vocazionali di un ravellese: il Servo di Dio fra Antonio Mansi. ■

A cura della Redazione
Dal Diario Ravellese di San
Massimiliano Kolbe
(3 giugno - 5 luglio 1919)

Giugno

3 Ma. - Verso le 8 sono uscito dal Collegio sotto la pioggia per partire alla volta di Ravello. Ho acquistato il biglietto all'agenzia di piazza XII Apostoli e con il tram mi sono recato alla stazione. Strada facendo, mi sono accorto di aver dimenticato, nella fretta dei preparativi per la partenza, di prendere il breviario, che di proposito non avevo messo nella valigia, per poterlo recitare in treno. Sono partito da Roma alle 9,10 e sono sceso a Napoli dopo le 2. Ho gironzolato qua e là alla ricerca di un tram per Barra. L'ho atteso inutilmente: sotto la calura del sole si doveva esser guastato qualcosa, sicché il numero 56 non arrivava; e così sono andato alla stazione della ferrovia elettrica "Circumvesuviana" e qui, dopo aver atteso tre quarti d'ora, sono partito alla volta di Barra. Qui ho pernottato.

4 Me. - Mi sono accomiato da p. Lodovico Jovino, p. Francesco Capponi e Leone [...] e nella mattinata ho preso il treno elettrico per la "Valle di Pompei". Durante il viaggio ho osservato il vulcano Vesuvio e la nube di fumo (di gas) che buttava fuori. Poco dopo le 9 ho iniziato la s. Messa all'altare della Madonna del Rosario. Mi sono soffermato un poco in sagrestia. Colazione e discussione con un soldato. Ho visitato l'istituto. Passeggiata fino alla stazione. Aumento dei prezzi.

Caramelle. Ufficio divino e due corone dietro l'altare della Madonna. Nella stazione. Conversazione con un musicista lungo la strada. Il caldo dal vulcano.

Vietri sul mare. In automobili fino a Minori. I panorami (le montagne a strapiombo e il mare). Un ragazzino mi ha accompagnato da Minori a Ravello; gli ho raccontato il fatto delle bestemmie e dei coltelli. Due caramelle = due soldi. La "scalinata" sotto la pioggia; il sasso, dove (secondo la tradizione) si riposò il Padre s. Francesco. "È venuto un monaco". "Dove sta?" . "Che consolazione". Una lira e del vino al ragazzino. Il viaggio, offerto all'Immacolata, è terminato bene. **Ravello.** Fr. Diego è ammalato. Manca l'orario. **A Scala.** La villa. Il telegramma: "Rev.mo P. M. Tavani Generale". I fiori in chiesa. La bontà della gente. Somiglia a fr. Mansi.

8 D. (Pentecoste) Confessione dal cugino di fr. Antonio Mansi (Don Raffaele Mansi senior); mi ha promesso di raccogliere qualche documentazione riguardante la fanciullezza di fr. Antonio.

10 Ma. - Gloria all'Immacolata! Tra i libri del convento ho trovato: *Notizie storiche... della Medaglia Miracolosa* del 1835: 5 anni solo dopo l'apparizione. Nel pomeriggio fr. Lodovico ci ha accompagnati a visitare Ravello: la villa era chiusa; la casa di fr. Antonio Mansi; il belvedere del Gonfalone e del protestante. Un vecchietto, nobile decaduto perché troppo buono, ci ha raccontato la storia di Ravello. Mi occorrono delle Medaglie Miracolose.

11 Me. - In serata è giunto da Roma p. Antonio Palatucci, guardiano di Ravello. Visita allo zio, parroco, di fr. Antonio Mansi (Don Antonio Mansi, parroco di Santa Maria Assunta e fratello maggiore di Bonaventura Mansi).

12 V. - In serata è venuto da Amalfi il Vescovo Mons. Ercolano Marini.

13 V. - (Festa di s. Antonio di Padova). Ho fatto da assistente durante la s. Messa del Vescovo. Alla sera processione per il "paese". Sono rimasto in convento. Predica del Vescovo. Benedizione con il Ss. Sacramento.

Ho dato da baciare [ai fedeli] la reliquia di

s. Antonio. Molta gente.

14 S. - Ho fatto da assistente alla s. Messa del Vescovo. Dopo la colazione, con p. Antonio Palatucci (guardiano di Ravello), lo abbiamo accompagnato fino all'"acqua". Barzellette lungo la strada: "calze rotte".

Nel pomeriggio con p. Enrico Granata sono andato in direzione di "San Buco". Mi sono oltremodo affaticato. Magnifiche visuali: le montagne, che digradano in parte a bosco e in parte a roccia, formano un burrone, nel quale mormora un ruscello di montagna; presso la sua foce c'è Minori, una cittadina sul mare, dalla quale il mare si stende fino all'orizzonte.

16 L. - Alle 5 del mattino sono uscito dal convento con p. Antonio Palatucci e fr. Francesco Proto (di Ravello) diretto verso Minori, dove con una piccola barca abbiamo raggiunto un piroscifo a vapore, che due ore dopo è approdato a Salerno. Mare tranquillo; le correnti marine. Dazio a Salerno. In cattedrale ho celebrato contemporaneamente con p. Antonio la s. Messa sulla tomba dell'apostolo s. Matteo (difficoltà a causa della mancanza del "Pastor bonus"). Umidità in cappella. Colazione. Mi son rasato la barba. I dolci. In carrozza, per 2 lire e 25 centesimi (invece di 5 lire), fino a Vietri sul mare. Nell'istituto delle "Figlie della Carità", tutte le educande portano la "Medaglia Miracolosa"; ho dato un'occhiata agli annuali della congregazione, ma non sono riuscito a trovarvi i miracoli della "Medaglia Miracolosa". Caffè nero. Pranzo. A Vietri, dal fotografo con il tram; non l'abbiamo trovato in casa e siamo tornati in tram. P. Antonio era andato a tenere occupato il posto per me nell'automobile. Ho accompagnato le sue nipoti; ho raccontato la storia della Medaglia; una preghiera per la vocazione. "Ipsa conteret caput tuum" [Gen 3, 15]. Ritorno in fretta; attesa incerta; conversazione con un giovanotto. Arriva l'automobile; il posto si trova; p. Antonio rimane in piedi; buona educazione di un uomo che gli ha ceduto il posto. La corona del rosario. Meditazione:

"Sii benedetta in eterno,

*Signora e Regina, Mammina mia,
 che ti degni di pensare ancora a me,
 così pieno di superbia, di amor proprio.*

*Al giudizio finale sapranno tutti che sei stata
 Tu a darmi ogni cosa,*

mentre io sono un nulla.

Sii benedetta in eterno, o Immacolata;

io, poi, sono tutto e totalmente Tuo,

quanto all'anima e quanto al corpo;

la mia vita intera, la mia morte,

la mia eternità Ti appartengono in eterno;

dègnati di fare con me qualsiasi cosa Ti piace.

Io sono pienamente soddisfatto.

Se Ti piace, dègnati di prendermi anche in questo stesso istante.

Se preferisci più tardi, allora più tardi.

Io sono Tuo, Mammina".

18 Me. - Nel pomeriggio, con p. Antonio Palatucci e con p. Enrico Granata, sono stato a Scala e ho visitato, insieme con p. Enrico, la grotta dove la Ss. Vergine Maria apparve a s. Alfonso Liguori.

23 L. - P. Enrico Granata è partito per Napoli con fr. Diego, ammalato.

24 Ma. - Due ss. Messe a Scala: nella chiesa e nella cappella della famiglia Mansi. I primi 200 e più francobolli e cartoline per le missioni.

26 G. - Nel pomeriggio sono andato ad Amalfi con il p. guardiano. Ho visitato la tomba di s. Andrea. Dal vescovo. Una "limonata". Ritorno a Ravello. Fr. Diego ha una "ernia strozzata"; sta all'ospedale di Napoli.

28 S. - La firma della pace?

29 D. - È incerta. "Te Deum" alla "Congrega". È tornato p. Enrico.

30 L. - Per la conversione dei protestanti di Ravello.

3 G. - Mi sono recato a Napoli. La s. Messa l'ho celebrata da Mons. Ercolano Marini, nel palazzo arcivescovile di Amalfi. In automobile fino a Vietri sul mare. Il treno non c'era, perciò sono andato dalle Suore della Misericordia, dove ho fatto colazione e ho recitato il divino ufficio. "Teresa". Alle ore 11 alla stazione e poi a Portici. Il palazzo reale danneggiato in varie parti. La benedizione di una abitazione. Un figlio cattivo.

4 V. - A Napoli.

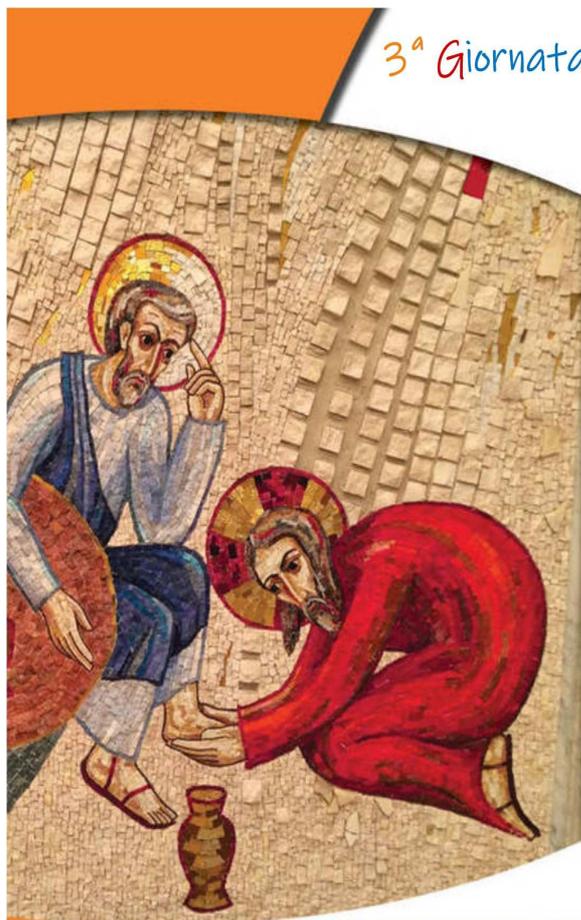
5 S. - A Ravello. Ho saputo della morte del padre di fr. Mansi, avvenuta a causa del vaiolo, mentre la madre è gravemente ammalata e due sorelle sono a letto. Vaccinazione generale. ■

San Massimiliano si fermerà a Ravello fino all'8 luglio come attestato dal Registro delle Messe del Convento di Ravello.

3a Giornata Mondiale dei Poveri 17 novembre 2019

"La speranza dei poveri non sarà mai delusa" (Sal 9,19). Le parole del Salmo danno il titolo al Messaggio del Papa per la terza Giornata Mondiale dei Poveri che il Pontefice stesso ha istituito al termine del Giubileo della Misericordia e che ricorre il 17 novembre. Ne sono protagonisti uomini, donne, giovani, bambini: vittime delle nuove schiavitù che li rendono im-

migrati, orfani, senz'atetto, emarginati. I poveri sono il frutto sempre più numeroso di una società dai forti squilibri sociali che costruisce muri e sbarra ingressi e che vorrebbe sbarazzarsi di loro; ma sono anche coloro che "confidano nel Signore" e la Chiesa, come ciascun cristiano, è chiamata ad un impegno particolare nei loro confronti. ■



3ª Giornata Mondiale dei Poveri
2019



*"La speranza del
povero non sarà
mai delusa"*

ARCIDIOCESI AMALFI - CAVA DE' TIRRENI

- PROGRAMMA -

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE ORE 18.00

PALAZZO ARCIVESCOVILE: Presentazione Dossier delle Povertà 2019.

SABATO 16 NOVEMBRE ORE 20.30

PICCOLO TEATRO AL BORGO (ex Seminario): Spettacolo "A Luna 'e maggio" della Compagnia teatrale Il Tiglio di Castagneto.

DOMENICA 17 NOVEMBRE ORE 11.00

DUOMO: S. Messa presieduta da S.E. mons. Orazio Soricelli con la partecipazione delle Associazioni del Terzo Settore e degli Istituti scolastici della Città. Benedizione nuovo pulmino della Caritas. Raccolta in tutte le chiese di coperte pulite e in buono stato da destinare ai senza fissa dimora.



"Non pugni chiusi ma mani
operose e tese verso i poveri".

Papa Francesco

In tutte le Parrocchie dell'Arcidiocesi si vivranno momenti liturgici e comunitari organizzati dalle Comunità.